

### **«Avvento, tempo di speranza»**

Il tempo di Avvento inizia a configurarsi dal IV sec. quando sorge un gruppo di feste di Natale-Epifania che gradualmente si organizza anche con un prima (Avvento) e un dopo (Tempo natalizio), sullo schema del ciclo pasquale. Nella mentalità pagana la divinità appariva in un giorno determinato, una volta all’anno, e veniva ad abitare nel suo tempio. Il culto imperiale si servì di questa idea e l’*adventus* divenne la visita dell’imperatore, o l’anniversario che veniva celebrato come fosse il suo ritorno.

Il Natale nasce in contrapposizione ai festeggiamenti pagani in onore del *Sol invictus*, molto popolari, che cadevano nei giorni seguenti il solstizio d’inverno. L’occasione storica è quindi autonoma dalla Pasqua, ma i formulari liturgici evidenziano il legame con la madre di tutte le feste cristiane. Infatti poche e limitate agli ultimi giorni, sono le allusioni all’avvenimento di Betlemme, mentre l’orizzonte si apre al mistero della venuta di Cristo nella sua globalità, compresa la parusia. Una delle caratteristiche della pietà cristiana antica era l’attesa della seconda venuta del Cristo, che la Chiesa invocava: “Maranatha” (Ap 22,17.20). Nella visione sintetica del mistero salvifico propria dell’antichità, l’evento dell’incarnazione faceva un tutt’uno col dramma finale: quel corpo che fu immolato sulla croce e fu glorificato, è quello che Gesù prese dalla Vergine.

Anche oggi la Chiesa vive l’attesa del suo Signore; più che vivere il tempo dell’avvento, vive in una situazione, uno stato di avvento permanente finché Egli venga. La Chiesa – sacramento di salvezza per il mondo - è segno dell’umanità che attende un salvatore. Infatti il tempo di Avvento è percorso da una serie di personaggi che aspettano qualcosa, o qualcuno.

Personaggio centrale della liturgia dell’avvento è Giovanni, araldo della buona novella. Egli non si presenta isolato ma insieme a un campionario di personaggi che costituiscono il ‘resto d’Israele’, i giusti, coloro che attendono il compimento delle promesse di Dio e solo a lui affidano la propria speranza di salvezza: Giuseppe, Zaccaria, Elisabetta, Simeone, Anna. Tra tutti primeggia Maria, colei che vive nella sua carne il compimento di tali promesse. E l’angelo Gabriele le si rivolge come ai padri di Israele, usa per lei le stesse parole usate per annunciare una discendenza impossibile ad Abramo e Sara (Gen 18,14): Abramo credette che Dio era capace di vivificare il grembo sterile di Sara e il suo seme ormai morto, la fede di Maria permette un atto di creazione, un passaggio dal nulla della sua verginità all’esistenza dell’uomo nuovo.

Maria è segno di speranza, perché in lei le promesse di Dio si compiono dandoci il salvatore atteso. È il grembo di questa donna a dirci che il tempo dell'attesa è compiuto (Gal 4,4) perché c'è una presenza di salvezza in mezzo a noi (Sof 3,17).

In Avvento la liturgia riprende testi come Isaia 7,10-14 e Michea 5,1-4a nei quali il segno del compimento del tempo salvifico è la 'donna partoriente',.

Isaia 7,10-14 si riferisce a una situazione difficile. La dinastia davidica è in pericolo poiché il re Acaz non ha figli. Questo lo fa dubitare della fedeltà di Dio alle sue promesse e lo rende scettico verso la possibilità di un intervento divino in favore del regno di Giuda assediato dalla lega siro-efraimita. Anche qui il segno è una giovane partoriente e la nascita del bambino (Ezechia) è annuncio di liberazione e di pace. Il futuro ha il significato di un gesto creativo. La liturgia legge questo brano nella IV domenica di Avvento del ciclo A, insieme con Matteo 1,18-25, il 20 dicembre e il 25 marzo con Luca 1,26-38, dove 1,31 è molto simile a Is 7,14.

Michea annuncia un tempo di desolazione per gli Israeliti che verranno deportati a Babilonia, ma l'esilio terminerà quando «colei che deve partorire partorirà»: il segno della liberazione è il parto di una donna (Luca 2,6 individua in Maria colei che deve partorire). La liturgia abbina questo testo a Luca 1,39-45 nella IV domenica di avvento C: Maria di Nazaret che porta in grembo il Figlio di Dio è il segno vivente che è giunta l'era messianica. Maria che porta il Figlio di Dio a Elisabetta e Giovanni è segno di una particolare visita di Dio (Lc 1,68b), che si colloca nella scia di altre grandi visite di Dio al suo popolo: ad Abramo e Sara, coppia senza speranza di prole, dischiude un futuro di vita. La liturgia dell'avvento – che ad es. utilizza molto il sl 23 - legge tutta l'incarnazione come visita di Dio all'umanità (vedi CO feria II Adv. Hebd. III; Ant. intr. feria VI Adv. Hebd I; ant. comm. feria II Adv. Hebd. I, come d'altronde la interpreta anche Lc 19,44).

Nella festa della Natività di Maria c'è Michea 5, abbinato a Mt 1,1-16.18-25: la genealogia mattea è un fiume di vita che sfocia nella nascita di Cristo dove sono ricordate donne dalle maternità irregolari che danno alla luce figli che saranno servi del progetto di Dio; al culmine di questo fluire del tempo c'è Maria, anch'essa una madre 'fuori della norma' che darà alla luce colui nel quale il Regno viene (Mc 1,5). Maria viene salutata dall'angelo col saluto della gioia messianica: «Rallegrati. Non temere», in lei si adempiono le promesse fatte ai padri.

Maria è la donna degli inizi, è la nuova Eva attraverso la quale Dio ridà un futuro all'umanità, riaprendola alla speranza che egli non ha abbandonato il suo progetto, anzi lo sta compiendo. Il rapporto tra Eva e Maria è molto valorizzato nella liturgia dell'Avvento. In un momento particolarmente buio della storia dei rapporti tra Dio e l'uomo, il libro della Genesi annuncia una promessa di salvezza sulla quale si appoggia la speranza di un Redentore che nascerà da una donna (Gen 3,15); è la prima promessa che inizia per l'umanità il tempo dell'attesa. Il brano viene celebrato dalla liturgia nella solennità dell'Immacolata. La Concezione immacolata di Maria è segno che la

salvezza è iniziata, la redenzione è in atto, la clemenza divina è all'opera. La Vergine immacolata è come la colomba del diluvio che ritorna all'arca portando nel becco il segno della pace fra cielo e terra (cf. Gen 8,10-11).

Nella CMBMV ci sono tre formulari di Messe per il tempo di Avvento. Nella prima si celebra il progetto di salvezza che, dopo la lunga attesa della promessa, si compie quando il Figlio di Dio assume da Maria, figlia eletta della stirpe d'Israele, la natura umana. Nella seconda si ricorda il *fiat* di Maria all'angelo con cui acconsentì all'incarnazione del Verbo primogenito dell'umanità nuova. Nella terza si celebra la visita di Dio al suo popolo nel grembo di Maria che incontra Elisabetta e viene proclamata beata per la sua fede nelle promesse divine.

Nei formulari della CMBMV Maria viene presentata come la donna dell'attesa perché la Vergine riassume caratteristicamente in sé l'attesa paziente, soffusa di speranza dell'umanità che guarda al Messia come al suo salvatore: come donna ebrea ella attese implorante il Messia, come donna incinta attese l'ora del parto, come associata all'opera redentrice del Figlio durante la vita nella casa di Nazaret attese la sua manifestazione, attese nella fede la risurrezione del Figlio, attese con la prima comunità ecclesiale la venuta dello Spirito promesso. Maria nella sua attesa della prima venuta è il tipo della Chiesa che aspetta la seconda: aderisce umilmente alla voce del Padre, vive nella fede, ravvivata dalla speranza, vigilante, fervida, perseverante nel bene, nella santità, nella gioia e nella lode (vedi le Collette delle Messe del tempo di Avvento del Messale Romano).

L'elemento tempo è connaturale alla liturgia. Ciò non nel senso che l'azione liturgica, come ogni altra attività umana, ha necessariamente un inizio, una durata e una fine, ma nel senso che essa, per sua natura, si riferisce ad eventi del passato, che attraverso il rito vengono resi presenti nell'oggi della celebrazione nell'attesa che giungano a piena maturazione nel futuro (cf. Es 12,14; Lc 2,19; 1Cor 11,24.26). Ogni azione liturgica celebra il mistero del Signore che è venuto, che viene e che verrà, perché egli è il Signore della storia, è l'Emmanuele, colui che si fa presente intervenendo nella nostra storia (Es 3,7-8) e quindi salvandola. È memoriale, realizzazione e profezia: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta».

Dalla celebrazione dei misteri di Cristo l'uomo attinge speranza e non illusione, perché basata sulla certezza di una salvezza già avvenuta, su un fatto storico, su un'incarnazione.

Sempre nella CMBMV, nel tempo ordinario, c'è il formulario «Maria vergine madre della santa speranza». In questa Messa Maria è venerata perché visse la virtù della speranza nella sua vita terrena; ella infatti pose ogni fiducia nel Signore e attese nella speranza il Figlio dell'uomo annunciato dai profeti. Così oggi risplende davanti a tutti noi come «segno di sicura speranza e consolazione» fino al giorno glorioso del ritorno del Signore, quando la storia rivelerà la sapienza divina (1<sup>a</sup> lettura e salmo responsoriale).

Come sappiamo l'Apocalisse non è una profezia nel senso di una predizione, ma è una rilettura alla luce del progetto di Dio della storia umana. Anche l'Apocalisse – che termina con l'invocazione “Vieni!” e la promessa “Sì, verrò presto” - ha il segno di una donna partorienti (Ap 12,1).

La nostra storia si pone tra due parti, quello di Maria e quello della Chiesa, tra il già di Maria e il nostro non ancora. Nel bambino che nasce il tempo si compie (Mc 1,15, Gal 4,4) non perché giunge alla fine, ma perché raggiunge il fine verso cui tendeva, il senso che da sempre ne dirigeva il tragitto (Ap 22,13). Cristo è la chiave di lettura dell'intero progetto divino (Lc 4,; Rom 16,25). Vivere l'avvento significa allora leggere la storia dell'uomo alla luce della sapienza divina, leggerla non come caos in un *chronos* avvitato su se stesso o diretto verso il nulla, ma come provvidenza, *kairos*, storia visitata da Dio, tempo ricolmato di grazia, come il grembo di Maria.

*sr. M. Elena Zecchini*